

## Discernimento nello Spirito

Diocesi di Civitavecchia – Tarquinia

25 ottobre 2023

«Se stiamo alla scansione proposta per il lungo percorso del Sinodo delle Chiese in Italia, articolato in fase *narrativa, sapienziale e profetica*, il secondo tempo del cammino sinodale è contrassegnato dal tema del ‘discernimento’ e dalla connotazione ‘sapienziale’, mentre la prima fase, appena conclusa, è caratterizzata dalla ‘conversazione spirituale’ e dalla sua qualità ‘narrativa’»<sup>1</sup>. Attraverso di vari ‘cantieri sinodali’ abbiamo lasciato emergere il racconto di diverse esperienze che ora hanno bisogno di essere discrete.

Troviamo qui la prima differenza tra le due fasi del Cammino Sinodale delle Chiese d’Italia. Ci può aiutare la dinamica del racconto con cui si apre il libro di Genesi nel quale il Creatore dal caos dà vita al Cosmo plasmando la massa ancora deserta e senza forma delle cose. Il modo di procedere che insegna un metodo celato nello stesso Principio della Creazione è dare un nome alle cose separando – discernendo – le une dalle altre secondo la loro fecondità.

Il discernimento cui ci chiama la seconda fase del Sinodo è ‘operativo’ o ‘sapienziale’: «Qui bisogna fare una osservazione decisiva: si tratta di superare un’immagine della vita spirituale e della prassi ecclesiale che sia semplicemente ‘praticona’, cioè venga intesa come la ‘messa in pratica’ di un sapere concepito a monte di ogni cimento<sup>2</sup> con la storia e con la vicenda degli

---

<sup>1</sup> F.G. BRAMBILLA, «Verso la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia. Sul ‘discernimento sapienziale’» in *RivCIt* 9 (2023) 567. Si suggerisce anche la lettura di: F.G. BRAMBILLA, «Verso la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia. Cinque ‘linee di forza’ per immaginare il futuro» in *RivCIt* 10 (2023), 654-674.

<sup>2</sup> Il tratto crescente [nella cultura giovanile] è a mio parere la tendenza a sognare piuttosto professioni dove non ci sia ‘cimento’ [...]: stare nella realtà accettandone il travaglio. Negli ultimi anni, affascinati dalla retorica – non solo cinematografica – del ‘se hai un sogno inseguilo’ ci siamo narrati, e abbiamo narrato a bambini e giovani, una vita nella quale la felicità e la realizzazione coincidono con la ‘presa’, misurandola e misurandoci solo con parametri di ‘soddisfazione’. In questa narrazione, i limiti non sono integrati come norma del quotidiano. E allora, quando, nella vita come nel lavoro, li

uomini del mondo»<sup>3</sup>. In altre parole, si tratta di mettere le mani nella concretezza della storia, certi che la vita dello Spirito non scorre su un altro piano ma imbeve la materia di cui sono fatti i nostri giorni.

Per cogliere la prospettiva consideriamo il modo di rivelarsi della Parola di Dio attraverso la Scrittura. La lettura orante del testo permette di scavare tra le righe, di dissodare il terreno delle parole perché possano diventare incandescenti e lasciar emergere la Parola e lo Spirito che sono annuncio di salvezza per chi le ascolta. Analogamente, anche la storia, i fatti della vita, quello che accade – parafrasando un’espressione di Henri De Lubac<sup>4</sup> – sono il testo da scavare, lavorare, setacciare perché possa rivelare la Parola e lo Spirito che nutrono e sostengono la vita<sup>5</sup>.

In altre parole, la realtà somiglia a quelle lavagne luminose che la maggior parte di noi hanno usato a scuola e che oggi sono sostituite dai *layers* nei programmi di *graphic design*. Uno attraverso l’altro, i lucidi, ciascuno con una narrazione differente e complementare, contribuiscono a tessere l’intero racconto. Ogni fatto della storia, ogni cosa che accade è un simbolo capace di rivelare un annuncio di salvezza che non si trova al livello della cronaca ma attraverso di essa. Non è la cronaca, infatti, la volontà di Dio ma quest’ultima può essere scoperta, riconosciuta, ascoltata scavando la superficie dell’intreccio complesso – alla radice dei termini troviamo il ‘testo’ – di quello che accade.

### Perché discernere?

Nessuno si mette in viaggio senza portare nel cuore il desiderio della meta. Chi lo fa sentirà la fatica lamentandosi ad ogni passo e abbandonerà ben presto il cammino. A chi interessa mettersi alla ricerca della volontà di Dio, del suo desiderio e della sua opera? Il dubbio è che rischi di rimanere un’operazione che interessa soltanto ai membri della Chiesa – forse solo ai

---

sperimentiamo, tendiamo a percepirli come totali, come dentro l’equazione ‘difficile=impossibile’ per cui ogni travaglio diventa motivo di eliminazione, non di attraversamento» (A.C. SCARDICCHIO, «Se educare è stare nel travaglio della realtà», Animazione Sociale (2022) 5, 6).

<sup>3</sup> *Idem*,

<sup>4</sup> «Se si dovesse riassumere in una parola lo spirito di questa esegesi, diremmo che essa è uno sforzo per afferrare lo spirito nella storia, o per assicurare il passaggio dalla storia allo spirito. Sforzo ad un tempo duplice ed uno, che, per il fatto di trascendere la storia, la fonda in sé dandole un senso». (H. de LUBAC, *Storia e Spirito*, Opera Omnia 13, Milano 1985, 302).

<sup>5</sup> Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Dei verbum», §21.

Vescovi e a chi collabora più strettamente con loro – anche neanche cristiani cosiddetti ‘comuni’ figuriamoci a tutti gli altri!

Qualche settimana fa Sadhguru a Milano ha riempito un palazzetto di persone paganti (biglietti fino a 900€) per ascoltarlo: «Quattromila persone stipate in un palazzetto ad ascoltare un guru indiano sono l’elefante in mezzo alla stanza. Per quel che voglio dire qui, non importa se il guru di Milano sia il nuovo Osho o l’ennesima Wanna Marchi. Quella folla variegatissima, e non liquidabile con una smorfia, è il sintomo di un bisogno generato da un malessere non solo economico, ma esistenziale [...]. Fa fatica a capirlo anche la religione, altrimenti non si spiegherebbe perché ha rinunciato a parlare di temi spirituali per concentrarsi su quelli sociali» (M. GRAMELLINI, *Elogio dell’invisibile*, 3 ottobre 2023).

Da alcune ricerche circa la condizione giovanile emerge con chiarezza la presenza nel loro animo di domande esistenziali<sup>6</sup>; lo potremmo sintetizzare con un accresciuto desiderio di spiritualità<sup>7</sup>. Non si tratta necessariamente di una spiritualità cristiana e non ci si riferisce alla partecipazione religiosa che, d’altro canto, sta via via sempre più diminuendo ma al desiderio di trovare un senso alla vita.

È proprio questo senso l’oggetto del nostro cercare, questo significato di cui il cuore di tutti ha sete perché è fatto per la vita e per la vita eterna. In una lettera ad una nobildonna romana che gli chiedeva cosa fosse la vita eterna sant’Agostino risponde – cito le parole di Benedetto XVI nella sua *Spe salvi* – «in fondo vogliamo una sola cosa, la ‘vita beata’, la vita che è semplicemente vita, semplicemente ‘felicità’ [...]. Ma poi Agostino dice anche: guardando meglio, non sappiamo affatto che cosa in fondo desideriamo, che cosa vorremmo propriamente»<sup>8</sup>. Non è questa l’esperienza della vita di tutti quando si è trattato di compiere alcune scelte, di agire in un modo piuttosto che in un altro? Non è questo – la felicità – il desiderio che il peccato rivela per contrasto come una freccia scagliata fallendo il bersaglio?

La sete di senso cui è segnato il nostro tempo non ha troppo a che fare con il concetto che per sua natura tende a fermare le cose. La nostra mente ha bisogno di ‘spiegazioni’ e sta bene quando riesce a trovare soluzioni; quando non le trova facilmente nasconde o abbandona il problema. Ciò che

---

<sup>6</sup> Cf. P. BIGNARDI, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, 6.

<sup>7</sup> Cf. R. BICHI, «La spiritualità e la religione: due termini, due concetti?» in BIGNARDI P. – SIMEONE, D. (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Milano 2022, 13-23.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, §11.

riguarda la vita ha a che fare con un movimento che è complesso – coinvolge molti elementi tra di loro connessi – e ampio – non si risolve nel giro di poco. Così, possiamo addentrarci nella seconda delle domande di questa sera e chiederci quale sia l'oggetto del discernimento.

### **Come discernere?**

In casa, capita a tutti di non trovare più un oggetto – magari non proprio di uso comune – di cui si ha bisogno, un attrezzo in garage, un utensile per la cucina e di chiedere agli altri membri della famiglia di dare una mano nella ricerca che risulterà molto più efficace a chi conosce l'oggetto perduto mentre farà brancolare nel buio chi si mette alla ricerca non sapendo bene di cosa si tratti.

Mettersi alla ricerca della volontà di Dio – di quel senso della vita cui abbiamo parlato e che alla fine è l'oggetto del discernimento spirituale – esige la frequentazione della Parola e della vita dello Spirito per evitare il rischio di prendere lucciole per lanterne e compiere scelte in maniera disordinata<sup>9</sup>.

Anzitutto c'è da ricordare che la volontà di Dio non è un concetto e non ha la forma dell'istruzione o del comando ma di una storia di salvezza, una relazione. Forse questo non lo pensiamo a sufficienza e immaginiamo che la volontà di Dio sia qualcosa che semplicemente ci accada come dalle mani di un grande burattinaio che tiene tra le mani le fila della storia e della vita di ciascuno di noi<sup>10</sup>. In tutti gli anni del mio ministero mi sono occupato e mi occupo di discernimento vocazionale e questa è una delle prime radici da restaurare nella mente e nel cuore di chi mi trovo ad accompagnare. «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Molte volte si dimentica che nel Vangelo questa domanda non è rivolta al Signore ma è lui che la pone a Bartimeo (Mc 10,51) e ai figli di Zebedeo (Mc 10,35). La volontà di Dio è la storia della salvezza che egli desidera costruire insieme a noi perché una volta conclusa la storia tutti la possiamo riconoscere come nostra, come un'opera compiuta insieme.

«La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore

---

<sup>9</sup> Cf. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, §1.

<sup>10</sup> Cf. M. RONDET, «Dio ha una volontà particolare su ciascuno di noi?» in [www.rivista-vocazioni.chiesacattolica.it](http://www.rivista-vocazioni.chiesacattolica.it)

servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che ci ha amati per primo»<sup>11</sup>.

Nell'articolo a firma di S.E.R. Mons. Franco Giulio Brambilla che ho citato all'inizio di questa nostra serata l'Autore individua – per il Cammino Sinodale dei prossimi anni – cinque 'linee di forza' per immaginare il futuro, per fare discernimento. «La prima linea di forza – [l'unica che citerò insieme a voi questa sera] – delinea l'asse fondamentale della conversione personale e della riforma pastorale: riscoprire il senso di Dio per la fede dell'uomo attuale [...]. Il primo gesto della conversione spirituale e della riforma ecclesiale – continua – si ancora nella continua ricezione della Parola che suscita una risposta confidente»<sup>12</sup>.

È questa una sfida che anche la vostra diocesi di Civitavecchia-Tarquinia ha individuato come prioritaria: «A partire dall'esperienza e dalla riflessione [...] la Diocesi intende promuovere: la prosecuzione degli incontri di ascolto e di confronto con le diverse realtà che animano la vita sociale del territorio; una robusta formazione alla formazione liturgica e alla coltivazione dell'amore per la Parola di Dio rivolta a tutte le comunità parrocchiali»<sup>13</sup>.

Il senso della vita, il suo scorrere e la sua direzione è offerta dal Figlio e dello Spirito – che sono le braccia del Padre (Eucherio di Lione) – così si tratta di abitare nello Spirito la vita del Figlio per poter riconoscere il sapore della vita del Padre della comunione della Trinità. Questo gusto «non è troppo lontano da te» (cf. Dt 30,11-14). È nel cuore di ciascuno, nell'intimo della nostra persona, nella verità più vera di noi stessi che possiamo riconoscere la voce dello Spirito che attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (cf. Rm 6,18): «Tu sei mio figlio, mia figlia, amato, amata». Tendere l'orecchio e stare davanti alla Parola è fare esperienza di una certezza che non è un concetto ma un sapere della coscienza nella consapevolezza che i legami e le relazioni sono le tubature attraverso le quali è possibile alla vita dello Spirito di scorrere nel corpo della Chiesa e dell'umanità come in una fitta rete di vasi sanguigni che portano la linfa vitale a tutto l'organismo.

«Un vecchio contadino calabrese, dovendo sottoporsi a una serie di visite mediche, va a trovare il figlio avvocato che vive a Milano. Lo scontro fra campagna e città non potrebbe essere più forte. Quell'uomo anziano e legato alla terra si

---

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, §1828.

<sup>12</sup> F.G. BRAMBILLA, «Verso la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia. Cinque 'linee di forza' per immaginare il futuro» in *RivCIt* 10 (2023), 656.

<sup>13</sup> DIOCESI DI CIVITAVECCHIA-TARQUINIA, *Assemblea diocesana. 25 ottobre 2023*, scheda per i lavori di gruppo.

sente strappato dalle sue radici e si stupisce di come il figlio possa sopportare quella vita, quel ritmo estenuante, quel palazzo dove i vicini non si conoscono, quel cibo senza sapore. Una sera in cui la nuora è in viaggio e il figlio torna casa soltanto all'ora di cena, il vecchio decide di fargli una sorpresa. Quando si siedono a mangiare, i piatti sono già a tavola, ben coperti per tenerli in caldo, e il figlio, ancor prima di parlare, ne scopre il contenuto attraverso l'odore: "Quell'odore noto, ma inclassificabile; vecchio e caro. Quell'odore...". Era pane fritto, meravigliosa frittata di pane contadina, condita con basilico ed erbe genuine che il vecchio, in mezzo alla confusione della città, aveva scovato grazie al suo olfatto in un negozietto un po' nascosto. Mentre il figlio mangia, si apre lentamente una porta nella sua memoria. E alla sua mente accorrono pastori e castagneti falò nei campi e canzoni, appetiti infantili e mani materne. D'improvviso il padre comincia a parlare in dialetto calabrese e lui gli va dietro. Sono ore felici come non ce n'erano state da quando i due si erano ritrovati. E alla fine della cena, prima di darsi la buonanotte, si salutano con un abbraccio. Un abbraccio forte, che manifesta una complicità affettiva rinnovata»<sup>14</sup>.

I tempi che attraversiamo sono assai calamitosi e la tentazione è credere di avere tutt'altro di cui occuparsi. Ho ripescato dalla memoria un romanzo che lessi tempo fa e che mi lasciò una angoscia profonda. Si tratta de *La strada* di Cormac McCarthy da cui nel 2009 John Hillcoat produsse un adattamento cinematografico – che, però, non ho visto. Tra i colori freddi e grigi della morte, tra il giallo della paura e il rosso cupo della violenza un padre e un figlio cercano per sopravvivere di raggiungere la riva del mare: «Ce la caveremo, vero, papà? – chiede il figlio –. Sì. Ce la caveremo – risponde il padre –. E non ci succederà niente di male. Esatto. Perché noi portiamo il fuoco. Sì. Perché noi portiamo il fuoco».

In questo tempo della storia e della Chiesa penso che il fuoco che il Signore è venuto a portare sulla terra e che costituisce la brama del suo desiderio (cf. Lc 12,49) non somiglia ad un incendio che divampa. Più spesso ha la forma della brace che fino a poche generazioni fa i nostri avi custodivano nella notte sotto la cenere del focolare perché si potesse riaccendere l'indomani. Molto spesso la Parola che dona la vita è un versetto della Scrittura che, tra tanti altri che restano muti, arde e fa rinascere la vita; somiglia a un gesto semplice e quotidiano che ricorda l'agire di Gesù e permette la riconciliazione tra fratelli che hanno vissuto per decenni come nemici; ha la forma di una parola o un gesto di incoraggiamento in un momento duro della vita; ha il gusto semplice di una cena tra amici o di uno sguardo di benevolenza a chi non ne riceve mai; somiglia a un caffè preparato la mattina per chi ci è

---

<sup>14</sup> J. TOLENTINO-MENDONÇA, *La mistica dell'istante*, 71.

vicino o ad una porta aperta a chi ricerca un momento di pace; è la tenacia di chi fatica per lavorare per un mondo più giusto e solidale.

Per compiere un discernimento spirituale è necessario diventare uomini spirituali, abitare nella storia e nella vita di Dio – Parola, Liturgia, Sacramenti, Carità – per imparare a riconoscere il gusto di Dio che ci è stato rivelato in Gesù attraverso il suo Spirito. In queste acque impareremo a riconoscere fratelli e sorelle, vinceremo la tentazione di guardarci come nemici o avversari, eviteremo di dare corda a quel fariseo che abita dentro di noi e sussurra al nostro cuore la tentazione di salvarci la vita da noi stessi e di fronte ad una decisione da prendere insieme perché ci riguarda o alla consultazione che ci interessa perché membri di una qualche forma che ci raduna come credenti potremo aiutarci gli uni gli altri a considerare non soltanto ciò che è bene ma anche ciò che è meglio per ciascuno di noi e per noi tutti insieme.

Lo Spirito lavora dentro di noi perché la nostra vita – nostra di persone e nostra di comunità – sia sempre più simile alla vita di Cristo. Nonostante le nostre continue resistenze che possiamo guardare con sano umorismo, la sua forza continua a spingere nella direzione per cui il domani della Chiesa non potrà essere diverso dalle sue radici alle quali sempre lo stesso Spirito ci spinge a tornare. Qui, attraverso i cieli aperti, possiamo contemplare la comunione futura che ci attende e già si realizza o viene impedita. Lavorare perché questa terra sia sempre più simile al Cielo che abbiamo veduto è il senso della vita. Come fare per costruire insieme il senso del discernimento. Grazie e buon lavoro!

don Michele Gianola  
m.gianola@chiesacattolica.it